



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA PAESE NELLA TRATTAZIONE DELLE QUESTIONI RELATIVE ALL'UE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO DEL PARLAMENTO ITALIANO NELLA FORMAZIONE DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

158^a seduta: mercoledì 18 maggio 2011

Presidenza della presidente BOLDI

I N D I C E**Audizione dell'assessore per lo sviluppo economico, ricerca e innovazione della Regione Piemonte
Massimo Giordano**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 11 e <i>passim</i>	* GIORDANO	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
DI GIOVAN PAOLO (PD)	8, 9, 10		
* FLERES (PdL)	8		
* MARINARO (PD)	6		
MARINO Mauro Maria (PD)	7		
SANTINI (PdL)	7		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'assessore per lo sviluppo economico, ricerca e innovazione della Regione Piemonte, Massimo Giordano, accompagnato dal dottor Davide Donati, responsabile del settore coordinamento delle politiche comunitarie e dell'ufficio della Regione Piemonte a Bruxelles e dal dottor Giuseppe Benedetto, direttore delle attività produttive della Regione Piemonte.

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'assessore per lo sviluppo economico, ricerca e innovazione della Regione Piemonte Massimo Giordano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'Unione europea con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria, sospesa nella seduta del 17 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dell'assessore per lo sviluppo economico, ricerca e innovazione della Regione Piemonte, Massimo Giordano, accompagnato dal dottor Davide Donati, responsabile del settore coordinamento delle politiche comunitarie e dell'ufficio della Regione Piemonte a Bruxelles e dal dottor Giuseppe Benedetto, direttore delle attività produttive della Regione Piemonte.

Cedo quindi subito la parola all'assessore Giordano per la sua relazione.

GIORDANO. Signora Presidente, desidero innanzitutto ringraziare lei e la Commissione per l'invito. Nella speranza di riuscire ad interpretare al meglio le eventuali richieste di chiarimento che verranno dalla Commissione, ho predisposto una nota scritta, che lascerò agli atti.

Vorrei cominciare col richiamare gli importanti risultati che sono stati raggiunti in Piemonte e che, essendo io assessore per lo sviluppo economico solo da un anno, sono certamente da ascrivere anche al merito delle precedenti amministrazioni, sia di centrodestra sia di centrosinistra, che hanno permesso alla mia Regione di sviluppare professionalità di al-

tissima qualità, sia dal punto di vista della programmazione che della capacità di spesa dei fondi europei.

A tal proposito, visto che si sente spesso dire che le Regioni non sarebbero in grado di spendere i fondi strutturali europei, ci tengo a precisare che non è il nostro caso; per quanto riguarda, ad esempio, i fondi con cui è stato finanziato il Programma DocUP 2000-2006, noi abbiamo speso il 107 per cento dei fondi che ci sono stati assegnati. La capacità di spesa deriva principalmente dalla capacità di programmazione: quando si programma bene, poi si spende, ovviamente nella speranza di spendere anche bene. Lo stesso indirizzo della Commissione europea, peraltro, è proprio quello di spendere bene e di farlo anche con una certa rapidità, in modo tale che i fondi non rimangano per anni nel cassetto, in attesa di essere investiti.

Per quanto attiene alla nostra struttura regionale, abbiamo un nostro ufficio di rappresentanza a Bruxelles, con un nostro dirigente, che è qui presente oggi. A differenza di molte altre Regioni, in Piemonte le questioni europee sono gestite in maniera decentrata nelle diverse direzioni, con un coordinamento svolto dalla Presidenza, facendo sì che i tecnici settoriali abbiano conoscenze e competenze anche sulle politiche europee, perché se è vero che quando si centralizza si migliora dal punto di vista del coordinamento si paga però un prezzo sotto il profilo della conoscenza dei singoli argomenti.

Se ho ben inteso, signora Presidente, mi pare che la questione centrale sia quella dell'efficacia dell'impostazione legislativa e della prassi attuale con riferimento alla capacità delle Regioni di partecipare alla formazione della posizione italiana in sede europea; vale a dire in che misura e in che modo le Regioni possono dare il loro contributo ed incidere sulla formazione di una volontà unitaria da portare poi al tavolo europeo.

Da parte nostra riteniamo che l'impostazione legislativa attuale sia buona per quanto riguarda le regole da applicare allo scopo di garantire alle Regioni le informazioni necessarie. Sotto il profilo, invece, della formazione della posizione italiana e della diretta partecipazione delle Regioni ai lavori che si svolgono all'interno dei comitati a Bruxelles, esiste una forte discrasia tra l'impostazione legislativa, che è buona, e la prassi, che difficilmente porta all'individuazione di strumenti che consentono realmente di raggiungere gli scopi prefissati. Provo a spiegarmi meglio.

Per quanto riguarda gli strumenti utilizzati per diffondere informazioni tra le Regioni, esistono certamente le banche dati e tutta una serie di impostazioni che si caratterizzano per una buona efficacia. Sotto questo profilo, un punto delicato è rappresentato però dalla previsione di un termine di 20 giorni per la formulazione di osservazioni sugli atti e sui progetti di atti dell'Unione, che è apparso troppo breve per consentire alle Regioni di costruire una volontà comune da portare poi al tavolo nazionale. Una lacuna forte è poi certamente rappresentata dal fatto che i tavoli tecnici previsti dalla legge n. 11 del 2005, che dovevano essere attivati presso il CIACE, non hanno mai visto la luce per la mancanza di un'effettiva volontà di coinvolgimento.

Con riferimento alla capacità di prendere parte al processo di formazione della posizione italiana, mi permetto invece di segnalare in positivo il lavoro svolto dal cosiddetto «gruppo di contatto», istituito presso il Ministero dello sviluppo economico, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, competente a condurre il negoziato per la definizione del quadro giuridico e finanziario della nuova programmazione 2014-2020. Si tratta di un'ulteriore sede di raccordo informale tra le Regioni e le amministrazioni centrali dello Stato, che insieme monitorano gli sviluppi delle proposte della Commissione per la preparazione del prossimo periodo di programmazione, individuando opportunità e criticità, sulla base delle quali definire poi strategie e proposte. Ci tengo comunque a precisare che, pur trattandosi di una sede nella quale avviene un buon confronto, il «gruppo di contatto» è stato attivato *de facto*, perché non è legislativamente previsto.

Un'altra lacuna è rappresentata certamente dalla mancanza di partecipazione di Regioni e Province autonome nell'ambito delle delegazioni del Governo alle attività del Consiglio, come previsto dall'articolo 5, comma 1, della legge n. 131 del 2003, secondo la quale – anche in seguito all'accordo Stato-Regioni del 2006 – era possibile individuare nel 2007, nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, un elenco di esperti regionali che avrebbero dovuto prendere parte ai gruppi di lavoro. In concreto, però, questa partecipazione generalizzata non si è mai realizzata. Ad oggi l'unico personale regionale direttamente coinvolto in questa attività, che sarebbe davvero molto utile, risulta essere quello distaccato presso la Rappresentanza permanente d'Italia a Bruxelles.

Un'altra lacuna da evidenziare è che anche il livello politico regionale, che sempre la medesima norma autorizza a partecipare alle riunioni del Consiglio, non è mai stato regolarmente coinvolto: le partecipazioni di Presidenti delle Regioni nell'ambito delle delegazioni governative sono molto rare. I commissari mi insegnano che c'è la possibilità, quando si tratti di materie di competenza esclusiva delle Regioni, che la delegazione italiana venga presieduta da un Presidente di Regione o di Provincia autonoma. È questa una previsione importante anche dal punto di vista della giusta enfaticizzazione del ruolo delle Regioni, ma che di fatto non si è quasi mai realizzata (solo un paio di volte in tutti questi anni). In realtà le Regioni che sanno lavorare e che sanno programmare hanno sviluppato sia buone professionalità, sia capacità progettuali per accedere all'Unione europea, anche perché i fondi strutturali, con le difficoltà finanziarie che ci sono oggi per le Regioni, sono diventati l'unica vera fonte di finanziamento per costruire un'efficace attività di programmazione degli investimenti.

La rigidità dei bilanci delle Regioni è molto forte, con una spesa sanitaria che arriva a percentuali vicine al 90 per cento; quindi se si vogliono costruire politiche in altri settori, i fondi strutturali diventano una fonte di finanziamento indispensabile. Così quelle Regioni che hanno capacità e professionalità sviluppano progetti tra loro, progetti tra Regioni italiane e altre Regioni dell'Europa e c'è una casistica negli anni molto

importante anche relativamente a progetti di grande qualità, con iniziative, ad esempio, tra il Piemonte e le Regioni francesi e austriache. Tale capacità di costruire progetti internazionali e interregionali viene ovviamente vista di buon occhio dall'Unione europea e lascia una traccia positiva nel *curriculum* della Regione che sarà valutata con favore in occasione della partecipazione ad altri bandi.

In conclusione, vorrei evidenziare che abbiamo una buona capacità di interpretare la fase discendente, cioè di tenere conto, almeno così mi viene riferito, della legislazione europea e di tradurla poi in modo adeguato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Giordano e do la parola ai colleghi per le domande, che saranno sicuramente numerose avendo il suo intervento suscitato l'interesse dei membri della Commissione.

MARINARO (PD). Signora Presidente, vorrei ringraziare l'assessore Giordano per le parole di apprezzamento espresse, che danno anche il senso di una continuità (perché poi l'Europa è questo) rispetto alla precedente amministrazione regionale e al lavoro svolto, con la valorizzazione delle risorse umane presenti nella Regione Piemonte. È vero che quest'ultima è una delle poche Regioni italiane che possono vantare, alla pari di altre Regioni in Europa, un primato così importante non solo nell'impiego delle risorse ma anche nell'efficienza per quanto riguarda la capacità di assorbimento e di trasferimento delle politiche europee a livello regionale. L'assessore ha toccato un punto essenziale, che tra l'altro sarà oggetto di discussione in Parlamento, di un affrettato e poco approfondito – a mio avviso – provvedimento di revisione della legge italiana sull'appartenenza all'Unione europea, mettendo in risalto il fatto che si approfondisce il divario tra potere nazionale, molto concentrato nelle mani della burocrazia, e dislocazione del potere a livello regionale, dove non si creano quella sintonia e quel raccordo utili e necessari non solo nella «fase discendente», ma in particolar modo nella «fase ascendente».

Penso che proprio sotto questo aspetto riscontriamo uno dei ritardi maggiori, in particolar modo quando lei, dottor Giordano, richiama tre principi essenziali del nostro modo di stare nell'Unione europea che io riassumo sinteticamente così: informazione, coinvolgimento e partecipazione. Queste sono le parole chiave sulle quali sicuramente dobbiamo riflettere tutti insieme per adeguare sempre di più gli strumenti legislativi del nostro Paese, tenendo nel dovuto conto il fatto che lo stesso processo di decentramento, lo stesso federalismo che abbiamo messo in atto non può non essere contemplato in questa ricerca di adeguamento della legislazione nazionale. In questo senso, assessore, lei ha fatto bene a sollevare alcune questioni rispetto all'attuale legge, quale ad esempio quella dei tavoli tecnici, che avrebbero avuto una loro importanza su determinate direttive (ne cito solo una, che forse è la più emblematica: la direttiva servizi, che ha un impatto enorme non solo a livello nazionale, ma anche a livello territoriale per quello che comporta come adeguamento). Tutto ciò ha a

che fare con una concezione dell'appartenenza all'Unione europea molto specialistica.

La domanda che le vorrei fare è se, anche dal vostro punto di vista, non si ritenga che ormai l'Europa ha necessità di avere una responsabilizzazione sempre più forte della *leadership* politica (non solo quindi degli apparati amministrativi), affinché non si continui a delegare, o comunque a porre questa responsabilità soltanto sulle spalle dell'amministrazione regionale o della burocrazia nazionale.

MARINO Mauro Maria (PD). Signora Presidente, ringrazio l'assessore Giordano per la sua relazione, che mi è sembrata peraltro esaustiva. In particolare, ho molto apprezzato il fatto che egli abbia evidenziato l'unicità dell'azione della pubblica amministrazione nella Regione Piemonte, al di là dell'alternanza tra le diverse maggioranze di Governo.

Se è possibile, vorrei un chiarimento su un tema specifico, che è poi quello di cui principalmente mi occupo all'interno di questa Commissione. Poco fa l'assessore Giordano ha accennato al fatto che il termine di 20 giorni previsto per la formulazione di osservazioni sui progetti legislativi dell'Unione europea sarebbe assolutamente insufficiente. Naturalmente, nel momento in cui è entrato in vigore il Trattato di Lisbona si è aperto per noi un nuovo panorama sotto il profilo dell'interazione tra Parlamento nazionale e Parlamento europeo. In particolare vorrei sapere dall'assessore, alla luce dell'esperienza da lui maturata nella giunta regionale del Piemonte, in che modo potrebbero essere migliorate le procedure per consentire anche alle Regioni di svolgere un ruolo significativo nella «fase ascendente», perché è questa la grande novità che, tra l'altro, penso non dovrebbe neppure rappresentare un'unicità del Parlamento italiano.

In ogni caso, nel momento in cui si sta cercando di creare un gioco di squadra con il sistema Paese, c'è da chiedersi che cosa si potrebbe fare per rendere ancor più incisivo il ruolo delle Regioni nella «fase ascendente», sfruttando tutte le possibilità offerte dal Trattato di Lisbona.

SANTINI (PdL). Signora Presidente, mi riallaccio anch'io alle novità introdotte dal Trattato di Lisbona, che in effetti condizionano, in maniera forse anche impreveduta, l'attività del Parlamento e degli enti territoriali.

Vorrei sapere innanzitutto dall'assessore Giordano se tutti gli impegni e gli adempimenti che vengono imposti alle Regioni non costituiscano anche una certa perdita di tempo, dal momento che oggi le Regioni sono chiamate ad un maggiore raccordo con il Parlamento, sia nella «fase ascendente» che in quella «discendente», nonché ad un ulteriore e complessivo coordinamento con la stessa Commissione europea, che ha il dovere di ascoltarci.

Sappiamo tutti che le Regioni organizzate come il Piemonte hanno da anni un ufficio di rappresentanza a Bruxelles, in cui da sempre si esercita una specie di «fai da te» per quanto riguarda l'attività di *lobbying* da realizzare presso le istituzioni europee, con risultati spesso anche molto difficili da raggiungere dal momento che, nonostante le istituzioni europee

sostengano ogni volta di ascoltare tutti, di dialogare o di interagire con tutti i Governi centrali – precisamente con i vari Ministri degli esteri – le decisioni vengono però poi prese in quella sede.

Nella prospettiva di una rimodulazione in senso federalistico del sistema costituzionale italiano (vedo il suo fazzoletto verde, assessore Giordano), vorrei sapere come pensate di conciliare le esigenze di maggiore snellezza, autonomia operativa e rapporto diretto di ciascun potere locale con il territorio, con l'imposizione di un più stretto coordinamento con il Governo e con il Parlamento nazionale, che vi obbliga invece a venire a Roma a parlare con noi delle procedure, al fine di costituire un «sistema Italia» che sia veramente efficace in Europa. Lo vedete come un fastidio o come una strada per realizzare una riforma vera e propria?

FLERES (*PdL*). Signora Presidente, ho ascoltato con grande interesse l'intervento dell'assessore Giordano, soprattutto nella parte in cui ha parlato della notevole capacità di spesa dei fondi comunitari da parte della Regione Piemonte. A questo proposito vorrei chiedere all'assessore di precisare a quale tipi di fondi si fa riferimento, se si tratta cioè di fondi strutturali, del Fondo sociale europeo, del FEOGA (Fondo europeo agricolo di Orientamento e Garanzia) e così via.

In secondo luogo, vorrei sapere dall'assessore Giordano se ritiene che nell'ambito di un rapporto di maggiore incidenza delle Regioni a livello europeo conti di più una corretta e tempestiva informazione – che bene o male l'Unione europea assicura – o se potrebbe essere invece più utile stabilire, come alcune Regioni e alcuni Paesi fanno, rapporti di natura lobbistica (non soltanto nel senso di *lobby* categoriale, ma anche territoriale) nella fase di elaborazione dei bandi e delle diverse risoluzioni adottate dall'Unione.

GIORDANO. Per rispondere innanzitutto al senatore Santini, è evidente che, fino a quando l'Italia non sarà uno Stato completamente federale, si dovrà passare da qui.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Ma è un privilegio passare da qui!

GIORDANO. È chiaro comunque che, nel momento in cui si forma una «volontà del Paese», si ha poi certamente una maggiore forza al tavolo delle trattative, mentre se si va da soli si riesce ad incidere meno in sede europea. Da parte loro, però, le Regioni vogliono oggi essere comunque maggiormente coinvolte nel percorso che conduce alla costruzione della posizione italiana. Questo è quello che ho tentato di mettere in evidenza con la mia relazione. Non c'è quindi nessuna irritazione per il fatto di dover passare da qui, tutt'altro; quello che si chiede, piuttosto, è un'integrale applicazione della legge. Non è pensabile che si preveda a livello legislativo che il CIACE attivi una serie di tavoli di lavoro che di fatto però non vengono convocati. Non si può accettare che in base alla legge n. 131 del 2003 la Conferenza Stato-Regioni preveda l'elenco degli

esperti che possono essere autorizzati a partecipare alle delegazioni nazionali e che poi all'interno dei vari comitati o delle commissioni questo non avvenga. Scontiamo forse un'incapacità di coinvolgimento da parte della struttura burocratica nazionale? Può darsi.

Venendo invece alla domanda della senatrice Marinaro, in tanti anni che faccio l'amministratore sul territorio (sono stato sindaco, assessore comunale e regionale), mi è capitato spesso di incontrare una burocrazia attrezzata ad affrontare le tematiche europee, piuttosto che una classe politica adeguatamente formata da questo punto di vista. In effetti a volte c'è la sensibilità politica – che non è da tutti e non è così diffusa – ma manca poi la capacità di metterla a frutto; probabilmente, se la classe politica avesse qualche strumento in più, la sensibilità politica, che oggi sta crescendo, potrebbe essere messa a miglior frutto.

Per quanto riguarda i fondi europei, il settore che ho l'onore di guidare si occupa soprattutto del Fondo europeo di sviluppo (FESR), ma le considerazioni svolte riguardano anche altri fondi, sia il fondo sociale (FSE) che quelli per l'agricoltura, rispetto ai quali si registra oggi una grande capacità di spesa, oltre ad una buona capacità di spendere bene.

Riservandomi sin d'ora di inviare una nota scritta ad integrazione di quanto ho illustrato qui oggi, spero di aver risposto in maniera esaustiva alle vostre richieste di approfondimento.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signora Presidente, ad integrazione di quanto è stato detto, per quanto riguarda in particolare il discorso sul federalismo, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che in Germania nessun *land* si lamenta di dover passare per Berlino, anzi si vuole passare per Berlino. In Germania il *Bundesrat* è talmente importante che Kohl, ad esempio, ha impiegato otto mesi per realizzare la riforma sanitaria, nonostante avesse la maggioranza nel *Bundestag*. Il federalismo realizzato non ha quindi nulla a che vedere con le capitali e altre questioni.

Mi interessa invece sapere cosa sta facendo e cosa può fare la Regione Piemonte nella «fase ascendente», perché in quella «discendente» ovviamente ci dobbiamo coordinare meglio (e concordo con lei che la burocrazia spesso è più avanzata e che la politica deve ascoltarla). La «fase ascendente» significa sostanzialmente poter partecipare ai processi di costruzione della direttiva prima che questa ci piombi sulla testa, mettendo in luce i problemi del territorio in maniera chiara. Il federalismo è una «fase ascendente», il centralismo è una «fase discendente», che significa come spendere meglio. Alla fine siamo sempre costretti a ricorrere alle cabine di regia, ma le cabine di regia sulle risorse economiche sono quanto di meno federalista esista, laddove è nella «fase ascendente», cioè quando mettiamo sul piatto a Bruxelles i problemi del nostro territorio, che si tutelano gli interessi regionali.

In questo senso va anche il ragionamento del senatore Santini, che non vale solo per il Piemonte: per molto tempo (ed è stato un bene, perché è stata una fase di crescita) quando c'erano problemi si istituiva una sede di rappresentanza a Bruxelles (addirittura qualche Provincia lo ha fatto); si

creava un problema di costi di quella sede che dovevano essere ripagati e si diceva allora al capo della sede di fare dei progetti europei che li ripagassero. Il passaggio vero è sapere se quella sede ci permette di parlare con il direttore generale, con la direzione specifica con la quale trattiamo gli assi dei programmi regionali. In questa fase va riprogrammata la spesa, ad esempio, perché rischiamo di non spendere tutti i soldi, sulla base di una trattativa con le direzioni generali. È meglio, quindi, se c'è una sede di rappresentanza che porta a parlare con il direttore generale che può dare delle autorizzazioni.

Rispetto a questo, c'è un'ipotesi da parte della Regione Piemonte, di riprogrammazione degli assi di spesa, ad esempio nel POR, e di conseguenza avreste delle necessità che oggi il collegamento con la Conferenza delle Regioni o il rapporto con la burocrazia non riescono a soddisfare?

GIORDANO. In realtà il mio intervento iniziale era proprio espressamente riferito alla «fase ascendente». Ho cercato di mettere in evidenza che la parte informativa è buona, quindi le informazioni arrivano sia attraverso il canale mediato dallo Stato, sia attraverso il canale diretto fra Unione europea e Regioni. Quello che manca è la fase successiva, ovvero una partecipazione ai tavoli che permetta alle Regioni di far sentire la propria voce affinché si porti un contributo alla formazione della volontà nazionale, quindi l'applicazione delle norme.

DI GIOVAN PAOLO (PD). In Italia o a Bruxelles?

GIORDANO. In Italia. Come dicevo prima, la legge prevede il Comitato interministeriale per gli affari comunitari (CIACE) e i tavoli di lavoro, cui le Regioni dovrebbero partecipare e questo non avviene: è lì che manca la fase di applicazione. Questa è l'attività formale, il contributo formale, che peraltro non avviene nella «fase ascendente», poi c'è quello informale di sana *lobbying*, che avviene quotidianamente da parte della nostra struttura, che è stata istituita appositamente per avere le informazioni in anticipo, se si riesce, e cercare in qualche modo di esercitare un condizionamento positivo quando ci sono sollecitazioni da fare. Questa attività viene svolta in modo molto forte.

Come ho messo in evidenza, una classe politica che vuole essere faticosa e brillante, se è accompagnata anche da una struttura burocratica che ha voglia di seguirla, è attualmente l'unica via per avere risorse adeguate per realizzare progetti di un certo livello. La rigidità dei bilanci regionali oggi è veramente di ostacolo alla costruzione di iniziative e se la spesa della sanità era al 60 per cento, ora è già all'85 per cento e arriverà al 95 per cento. Peraltro, devo dire che dalle esperienze che ho avuto modo di osservare o di praticare direttamente, il livello di meritocrazia attribuito alla capacità di lavorare a progetti di qualità è buono.

Per quanto riguarda i fondi strutturali, ad oggi stiamo cercando di non modificare la programmazione per evitare scogli, anche burocratici, imposti dal quadro giuridico di riferimento, fortunatamente esistono margini di

manovra per operare qualche ritocco per adeguare la programmazione ereditata alla nostra politica che ovviamente, su alcuni fronti, per fortuna, ha delle sue specificità.

PRESIDENTE. Vorrei, in conclusione, fare alcune considerazioni e una domanda. Sull'utilizzo dei fondi europei e su quanto questi siano diventati importanti proprio per le rigidità di bilancio che si trovano nelle Regioni, lei ha espresso esattamente la stessa opinione che ha espresso ieri in questa sede il Presidente della Commissione politiche dell'Unione europea della Regione Veneto. Vorrei porle una domanda tornando al tema della «fase ascendente».

Nel Trattato di Lisbona praticamente la parola viene data non agli esecutivi, ma alle assemblee legislative, quindi per quanto riguarda il Parlamento nazionale a Camera e Senato e per quanto riguarda le Regioni, al Consiglio regionale. Da tutto ciò che è stato detto, invece, mi pare di capire che pur essendoci una buona attenzione alle possibilità dell'Europa e alla politica europea, la Regione Piemonte tenga tuttavia saldamente riservata nelle mani dell'esecutivo qualunque tipo di iniziativa. Quando invece parliamo di «fase ascendente», parliamo di Assemblea regionale, quindi di Consiglio regionale, che (come già accade in alcune Regioni) è attrezzato con Commissioni politiche dell'Unione europea (ormai tutti gli atti vengono trasmessi, questa stessa Commissione li trasmette non solo a tutte le Regioni, ma anche all'Europa) che ci rimandano delle osservazioni, che vengono poi inviate alla Commissione europea.

L'altro canale è portarle al Comitato delle Regioni, il quale ha alcune possibilità in più perché, ad esempio, quando trovasse che qualcosa non va è l'unico che può ricorrere alla Corte di giustizia, cosa che invece noi non possiamo fare. Faccio un esempio per cercare di capirci. Con la Regione Marche, che ha molto lavorato sulle questioni europee, proprio recentemente siamo riusciti, grazie a questo sistema, a modificare un atto sulla PAC. Era partita una direttiva che intendeva non rimborsare le spese dell'IVA per determinati progetti; la Regione Marche lo ha segnalato, lo hanno segnalato anche questa Commissione e la Commissione agricoltura e l'atto è stato modificato. Questo è quello che intendiamo come «fase ascendente».

La Regione Piemonte si è attrezzata in questo modo? Ha una commissione politiche dell'Unione europea oppure ha intenzione di tenere saldamente in capo all'esecutivo il tutto, il che però non corrisponde alla linea che sta seguendo la legislazione?

GIORDANO. Sì. Le commissioni consiliari hanno la delega a seguire i vari argomenti; poi, come spesso accade, chi ha più filo tesse più tela, nel senso che sta anche alla capacità dei soggetti spostare il baricentro più sulla Commissione o sull'esecutivo. Cosa non semplice, perché come dicevo prima, abbiamo una struttura burocratica, articolata in direzioni generali, davvero molto attrezzata a trattare questi temi, per cui si

richiede una classe politica che sia altrettanto capace di valorizzare al meglio queste competenze.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'assessore Giordano per il contributo offerto ai nostri lavori, invitandolo fin d'ora alla presentazione della relazione finale dell'indagine conoscitiva in titolo, dalla quale speriamo che si possano trarre idee per portare avanti dei progetti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,50.